

Gli operai strappano a Madrid i loro dirigenti all'arresto

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'O.A.S. vuole inquinare le acque delle oasi del Sahara

A pagina 12

Nonostante gli impegni si è sparato ancora una volta sugli operai in sciopero

La polizia spara: un operaio ucciso

Sangue operaio e democrazia

QUASI incredibili le notizie giunte da Ceccano: la polizia in assetto di guerra ha assediato il paese, la polizia ha sparato sugli operai in lotta, un lavoratore è caduto ucciso, decine sono i feriti. Sembra d'esser tornati indietro di anni, ai tempi tragici dei peggiori governi democristiani. Ma non è così: questa sanguinosa aggressione è di oggi, è di quest'Italia che vanta il «miracolo» economico, è stata perpetrata sotto la responsabilità di un governo di centro-sinistra che dice di richiamarsi al mondo del lavoro, alla Costituzione, alla democrazia.

Già il fatto che, nonostante gli impegni solennemente o uffuamente assunti (ricordate Fanfani alla TV?) si spari addosso ad operai e cittadini come fossero cani rognosi, e si intervenga con la forza e si stronchino delle vite a sostegno di un padrone esoso, già questo fatto è di per sé incivile e mostruoso: è segno di un sovvertimento di valori che è divenuto cancrena, nel nostro paese, dopo anni e anni di regime democristiano.

Ma che dire in questo caso, quando neppure l'attenuante dell'incidente improvviso può essere invocata, quando la tragedia è stata preceduta da oltre un mese di scontri tra un padrone — uno solo — e un intiero paese: un mese nel quale il governo di centro-sinistra non solo non ha mosso un dito per ridurre alla ragione quel padrone ma anzi ha schierato dalla sua parte interi reparti in armi, scagliandoli più e più volte contro gli operai e i cittadini, fino all'estrema aggressione di ieri?

L'INEARI sono i termini della lotta che si è combattuta a Ceccano in questi 36 giorni. Da una parte stanno i seicento operai del saponificio e le loro famiglie, che chiedono un premio di produzione di poche migliaia di lire e la fine di illegali contratti, che servono al padrone come armi di ricatto. Le loro rivendicazioni sono talmente elementari e giuste che tutta la popolazione in tutti i suoi ceti, tutti i sindacati senza eccezione, tutti i partiti politici raccolti in comitato cittadino le hanno sostenute: una lotta eroica per la sua durata, la sua combattività, la sua capacità di fronteggiare con calma la iattanza padronale, il crumiraggio, i ripetuti e violenti interventi di carabinieri e polizia.

Dall'altra parte sta questo *ras* locale, questo «re del sapone» che in sedici anni di sfruttamento dei suoi operai ha ricavato 60 miliardi di utili e li ha celebrati in questi giorni con un festino, con le forze dello Stato che gli facevano da guardiane, come in una corte medioevale. Per negare qualche milione l'anno ai suoi operai, questo arricchito militante della destra andreattiana della D.C. si è messo a sfidare l'intera cittadina.

EBBENE, chi ha scelto il governo tra queste forze in conflitto? Ha scelto il padrone, e anziché ridurlo alla ragione nei mille modi possibili ha diretto i suoi colpi contro gli operai privati della giusta mercede, anziché requisire la fabbrica ha schierato i suoi reparti in armi a protezione del sacro recinto della proprietà privata, anziché dare indicazioni tassative perché fosse comunque evitata la violenza ha permesso che la si esercitasse contro due scioperi generali ed ha permesso, infine, che si tornasse a versare il sangue.

NON è necessario aspettare il rapporto dell'ispettore di P.S. che il ministro Taviani ha mandato sul posto, per individuare le responsabilità. Le responsabilità politiche stanno tutte in questi precedenti. Forse altre e più gravi ne verranno in luce, forse non si può neanche escludere che questo atto brutale sia frutto delle mene di esponenti della destra governativa notoriamente legati al *ras* di Ceccano, o peggio un risultato oggettivo delle convenienze che in queste settimane la D.C. ha stabilito con i rifiuti della politica nazionale, invocandone la «fiducia» su tutte le piazze. Ma se questo è solo un sospetto, un altro drammatico interrogativo certamente sorge: ci si può attendere un rinnovamento democratico da un governo che lascia maturare una simile vicenda? O non è forse vero che ancora aspira è la strada da percorrere perché un clima politico radicalmente nuovo — quel clima per cui i lavoratori italiani e noi alla loro testa ci battiamo da anni senza compromessi — si instauri nel nostro paese?

Luigi Pintor

Grande comizio di Togliatti a Bari

Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato domenica sera in piazza Prefettura davanti a una grande folla di cittadini, sottolineando l'importanza politica del voto delle elezioni amministrative — le prime dopo la costituzione del governo di centro-sinistra — del 10 giugno prossimo, alle quali sono chiamati tre milioni di cittadini. (In 11^a pagina il resoconto del discorso).

e decine di feriti a Ceccano

L'aggressione è avvenuta al termine del 36^o giorno di sciopero all'Annunziata contro il «re del sapone» - Uno dei feriti è in imminente pericolo di vita

CECCANO, 28. Un operaio del saponificio «Annunziata», Luigi Mastrogiovanni, di 40 anni, già cadavere nell'obitorio dell'ospedale di Ceccano; un colpo di moschetto lo ha raggiunto al cuore. Un altro operaio di questa fabbrica, ove si sciopera da 36 giorni per chiedere aumenti salariali, Vincenzo Cipriani di 25 anni, è in fin di vita colpito da una scarica di proiettili al ventre. Altri cinque lavoratori sono ricoverati nelle corsie dell'ospedale, feriti da colpi di arma da fuoco ed altri ancora, una quarantina,

delle 18 i cancelli della fabbrica si sono aperti per far uscire un camion sul quale erano stati caricati i cruenti.

Il camion era scortato da alcuni poliziotti. La folla che era davanti al cancello si è scostata per far passare il mezzo, ed in questo modo gruppi di cittadini e di operai sono venuti a contatto con il cordone di agenti della Celere e dei carabinieri.

Sono scoppiati i primi incidenti: alcuni poliziotti hanno cominciato a picchiare duramente; gli operai hanno risposto come hanno potuto, con i pugni e con qualche sasso.

dirigenti sindacali della CGIL e della CISL che dirigono assieme questa lotta, accompagnati dall'on. Compagni sono intervenuti per cercare di riportare la calma. Ma alcuni poliziotti erano scatenati. Malgrado si fosse fatto riconoscere, il compagno on. Compagni è stato attirato da un poliziotto che poi ha infierito su di lui, colpendolo alle spalle ed al labbro superiore con il calcio del mitra. Ugualemente picchiati duramente sono stati il segretario della Federazione giovanile comunista ed alcuni dirigenti sindacali. La folla ha cominciato a scappare. Ma, ritirandosi, cercava di difendersi dall'assalto dei poliziotti, lanciando qualche sasso.

La sparatoria è iniziata quando la piazza era ormai deserta. I reparti di poliziotti che avevano preso posizione davanti al cancello della fabbrica sparavano in direzione delle strade che sbucano sulla piazza, ogni volta che da esse spuntava qualche persona: Luigi Mastrogiovanni, l'operaio dell'Annunziata, è stato colpito mentre si trovava all'imboccatura del ponte sul fiume Sacco, distante un centinaio di metri dal cancello dello stabilimento. Sono rimasti feriti Vincenzo Boriani, di anni 19, Angelo Romano, di 42, Angelo Ciccarelli, di 42, Antonio Mazzoni, di 43, Vincenzo Malizia di 42, certo Del Brocco, ed altri ancora. La sparatoria è durata circa un'ora.

Ad intervalli gli operai si affacciavano sulla piazza lanciando qualche sasso e nello stesso tempo sbarravano le strade di accesso, con delle rudimentali barricate. Sulla piazza sono arrivate i militi della croce rossa locale che hanno portato all'ospedale i feriti e Luigi Mastrogiovanni il quale era già morto. Altri feriti, per paura di essere arrestati, si sono fatti portare fuori del paese ed al momento attuale non è ancora possibile fare un conto esatto di quanti siano rimasti colpiti. Si è accertato che uno dei feriti, ricoverato nel locale ospedale, è stato colpito mentre si trovava all'interno dello ambulatorio di un medico, da una sventagliata di mitra che è penetrata attraverso la

L'industria aveva cercato di assumere trenta persone, ma soltanto otto si erano presentate al lavoro. Una parte degli operai manifestanti riusciva ad entrare nello stabilimento, cercando di convincere questi lavoratori ad abbandonare il lavoro e a non prestarsi alla manovra del crumiraggio dell'industria. La manifestazione comunque si è poi sciolta senza incidenti.

Nel pomeriggio, una grande folla si era radunata sulla piazza ove sorge il saponificio — che è anche la piazza principale della città. Igenti forze di polizia e di carabinieri, affluite in partita anche da Roma nella mattina, si erano schierate davanti allo stabilimento ed ai lati della piazza. Poco prima

sono stati portati agli ospedali vicini.

Questo è il tragico bilancio di una sparatoria di reparti dei carabinieri e della Celere contro gruppi di cittadini davanti alla fabbrica.

I fatti sono avvenuti oggi pomeriggio alle ore 18. Nella mattinata ci era stata una manifestazione degli operai di scoperto davanti al piazzale dello stabilimento, per reclamare l'uscita di un gruppo di persone che all'Annunziata, il padrone del saponificio, aveva assunto per sostituire gli scioperanti.

L'industria aveva cercato di assumere trenta persone, ma soltanto otto si erano presentate al lavoro. Una parte degli operai manifestanti

riusciva ad entrare nello stabilimento, cercando di convincere questi lavoratori ad abbandonare il lavoro e a non prestarsi alla manovra del crumiraggio dell'industria.

La manifestazione comunque si è poi sciolta senza incidenti.

Nel pomeriggio, una grande folla si era radunata sulla piazza ove sorge il saponificio — che è anche la piazza principale della città. Igenti forze di polizia e di carabinieri, affluite in partita anche da Roma nella mattina, si erano schierate davanti allo stabilimento ed ai lati della piazza. Poco prima

erano stati portati agli ospedali vicini.

Questo è il tragico bilancio di una sparatoria di reparti dei carabinieri e della Celere contro gruppi di cittadini davanti alla fabbrica.

I fatti sono avvenuti oggi pomeriggio alle ore 18. Nella mattinata ci era stata una manifestazione degli operai di scoperto davanti al piazzale dello stabilimento, per reclamare l'uscita di un gruppo di persone che all'Annunziata, il padrone del saponificio, aveva assunto per sostituire gli scioperanti.

L'industria aveva cercato di assumere trenta persone, ma soltanto otto si erano presentate al lavoro. Una parte degli operai manifestanti

riusciva ad entrare nello stabilimento, cercando di convincere questi lavoratori ad abbandonare il lavoro e a non prestarsi alla manovra del crumiraggio dell'industria.

La manifestazione comunque si è poi sciolta senza incidenti.

Nel pomeriggio, una grande folla si era radunata sulla piazza ove sorge il saponificio — che è anche la piazza principale della città. Igenti forze di polizia e di carabinieri, affluite in partita anche da Roma nella mattina, si erano schierate davanti allo stabilimento ed ai lati della piazza. Poco prima

erano stati portati agli ospedali vicini.

Questo è il tragico bilancio di una sparatoria di reparti dei carabinieri e della Celere contro gruppi di cittadini davanti alla fabbrica.

I fatti sono avvenuti oggi pomeriggio alle ore 18. Nella mattinata ci era stata una manifestazione degli operai di scoperto davanti al piazzale dello stabilimento, per reclamare l'uscita di un gruppo di persone che all'Annunziata, il padrone del saponificio, aveva assunto per sostituire gli scioperanti.

L'industria aveva cercato di assumere trenta persone, ma soltanto otto si erano presentate al lavoro. Una parte degli operai manifestanti

riusciva ad entrare nello stabilimento, cercando di convincere questi lavoratori ad abbandonare il lavoro e a non prestarsi alla manovra del crumiraggio dell'industria.

La manifestazione comunque si è poi sciolta senza incidenti.

Nel pomeriggio, una grande folla si era radunata sulla piazza ove sorge il saponificio — che è anche la piazza principale della città. Igenti forze di polizia e di carabinieri, affluite in partita anche da Roma nella mattina, si erano schierate davanti allo stabilimento ed ai lati della piazza. Poco prima

erano stati portati agli ospedali vicini.

Questo è il tragico bilancio di una sparatoria di reparti dei carabinieri e della Celere contro gruppi di cittadini davanti alla fabbrica.

I fatti sono avvenuti oggi pomeriggio alle ore 18. Nella mattinata ci era stata una manifestazione degli operai di scoperto davanti al piazzale dello stabilimento, per reclamare l'uscita di un gruppo di persone che all'Annunziata, il padrone del saponificio, aveva assunto per sostituire gli scioperanti.

L'industria aveva cercato di assumere trenta persone, ma soltanto otto si erano presentate al lavoro. Una parte degli operai manifestanti

riusciva ad entrare nello stabilimento, cercando di convincere questi lavoratori ad abbandonare il lavoro e a non prestarsi alla manovra del crumiraggio dell'industria.

La manifestazione comunque si è poi sciolta senza incidenti.

Nel pomeriggio, una grande folla si era radunata sulla piazza ove sorge il saponificio — che è anche la piazza principale della città. Igenti forze di polizia e di carabinieri, affluite in partita anche da Roma nella mattina, si erano schierate davanti allo stabilimento ed ai lati della piazza. Poco prima

erano stati portati agli ospedali vicini.

Questo è il tragico bilancio di una sparatoria di reparti dei carabinieri e della Celere contro gruppi di cittadini davanti alla fabbrica.

I fatti sono avvenuti oggi pomeriggio alle ore 18. Nella mattinata ci era stata una manifestazione degli operai di scoperto davanti al piazzale dello stabilimento, per reclamare l'uscita di un gruppo di persone che all'Annunziata, il padrone del saponificio, aveva assunto per sostituire gli scioperanti.

L'industria aveva cercato di assumere trenta persone, ma soltanto otto si erano presentate al lavoro. Una parte degli operai manifestanti

riusciva ad entrare nello stabilimento, cercando di convincere questi lavoratori ad abbandonare il lavoro e a non prestarsi alla manovra del crumiraggio dell'industria.

La manifestazione comunque si è poi sciolta senza incidenti.

Nel pomeriggio, una grande folla si era radunata sulla piazza ove sorge il saponificio — che è anche la piazza principale della città. Igenti forze di polizia e di carabinieri, affluite in partita anche da Roma nella mattina, si erano schierate davanti allo stabilimento ed ai lati della piazza. Poco prima

erano stati portati agli ospedali vicini.

Questo è il tragico bilancio di una sparatoria di reparti dei carabinieri e della Celere contro gruppi di cittadini davanti alla fabbrica.

I fatti sono avvenuti oggi pomeriggio alle ore 18. Nella mattinata ci era stata una manifestazione degli operai di scoperto davanti al piazzale dello stabilimento, per reclamare l'uscita di un gruppo di persone che all'Annunziata, il padrone del saponificio, aveva assunto per sostituire gli scioperanti.

L'industria aveva cercato di assumere trenta persone, ma soltanto otto si erano presentate al lavoro. Una parte degli operai manifestanti

riusciva ad entrare nello stabilimento, cercando di convincere questi lavoratori ad abbandonare il lavoro e a non prestarsi alla manovra del crumiraggio dell'industria.

La manifestazione comunque si è poi sciolta senza incidenti.

Nel pomeriggio, una grande folla si era radunata sulla piazza ove sorge il saponificio — che è anche la piazza principale della città. Igenti forze di polizia e di carabinieri, affluite in partita anche da Roma nella mattina, si erano schierate davanti allo stabilimento ed ai lati della piazza. Poco prima

erano stati portati agli ospedali vicini.

Questo è il tragico bilancio di una sparatoria di reparti dei carabinieri e della Celere contro gruppi di cittadini davanti alla fabbrica.

I fatti sono avvenuti oggi pomeriggio alle ore 18. Nella mattinata ci era stata una manifestazione degli operai di scoperto davanti al piazzale dello stabilimento, per reclamare l'uscita di un gruppo di persone che all'Annunziata, il padrone del saponificio, aveva assunto per sostituire gli scioperanti.

L'industria aveva cercato di assumere trenta persone, ma soltanto otto si erano presentate al lavoro. Una parte degli operai manifestanti

riusciva ad entrare nello stabilimento, cercando di convincere questi lavoratori ad abbandonare il lavoro e a non prestarsi alla manovra del crumiraggio dell'industria.

La manifestazione comunque si è poi sciolta senza incidenti.

Nel pomeriggio, una grande folla si era radunata sulla piazza ove sorge il saponificio — che è anche la piazza principale della città. Igenti forze di polizia e di carabinieri, affluite in partita anche da Roma nella mattina, si erano schierate davanti allo stabilimento ed ai lati della piazza. Poco prima

erano stati portati agli ospedali vicini.

La tragica sparatoria nel racconto degli operai feriti

«Ci hanno aggredito alle spalle sparando a raffica»

Dal nostro inviato

CECCANO, 28
Prima di sparare le raffiche, carabinieri e poliziotti hanno aggredito la popolazione a colpi di bombe a mano e con i calci dei mitra e dei moschetti. I segni della battaglia si vedono orunque. I bossoli delle cartucce si raccogliono a pene mani per le strade. I feriti dei proiettili hanno ericolato i muri: sono tutti all'altezza di un metro, segno che i poliziotti hanno mirato di precisione sugli operai.

«Nemmeno i nazisti sono stati capaci di tanta ferocia — abbiamo sentito commentare per le strade — hanno sparato e gettato bombe anche dentro le case».

I carabinieri che hanno aperto il fuoco sono quelli dell'VIII battaglione Mobile di Roma. L'ordine di sparare è stato dato dal colonnello Mambrini.

Prima che partisse il primo colpo, alcuni dirigenti della fabbrica avevano fatto sapere che non avrebbero ceduto alle richieste degli operai. «Dere scorrere il sangue — aveva minacciato il padrone del Saponificio — poi si cadrà...». Poco dopo gli uomini dello Stato, continuando a schierarsi dalla parte del commendatore Antonio Annunziata, contro tutta una popolazione, hanno aperto il fuoco. Hanno sparato persino dentro un ambulatorio dove si erano rifugiati i primi feriti.

Luigi Mastrogiovacomo, di 40 anni, è caduto a ducento metri dai cancelli del saponificio. Una raffica lo ha preso in pieno petto e lo ha ucciso in pochi minuti: è morto ancor prima che i medici dell'ospedale, dove era stato trasportato, potessero tentare un qualsiasi intervento. Lascia la moglie, Francesca Savone, e due figlie, Fabrizia di 15 anni e Felicia di 4. Abitava poco lontano dal luogo della tremenda sparatoria, in una modestissima casetta di via Fiano 233, nella contrada Pescara.

Ammazzano!

La moglie e le figlie hanno saputo quasi subito della morte del loro caro: quando hanno sentito le prime raffiche, sono uscite in strada. Hanno visto le gente che correra via, saltando sulle barecce, gridando: «Ci sono i morti! Sparano per colpire, per ammazzare!». Decine di persone sono passate durante a loro: solo lui non tornava. Allora hanno cominciato a temere. Pochi attimi più tardi, alcuni uomini hanno bussato alla porta della casetta: erano gli amici di Luigi Mastrogiovacomo. Non hanno avuto neanche bisogno di parlare: Francesca Savone, Fabrizia e Felicia hanno capito guardando le loro espressioni, strisciato leggendo sui loro volti disperazione e dolore.

«E' stata una scena strazianante. La donna si è gettata sulle sue figlie, le ha abbracciato singhiozzando disperatamente. Poi è stata colta da malore: è caduta a terra, l'ha soccorsa, adagiato su un letto, le hanno praticato delle iniezioni calmanti. Si è lamentata per tutta la notte, stringendo in mano la foto del marito.

Tutta la popolazione è sfollata in casa di Luigi Mastrogiovacomo: nessuno ha potuto fare a meno di dire una parola di solidarietà alla vedova.

I feriti sono almeno quaranta. I più gravi sono stati ricoverati all'ospedale: sei di essi sono allineati in una corsia dell'istituto di Ceccano, curati dal primario dottor La Cara e dai medici Filippo Appruzzese, Massimo Fari, Giuseppe Moselli e Fernando Gargari. Altri tre, fra cui un bambino, gravissimo al S. Maria della Pietà. Un altro lo hanno accompagnato a Frosinone. Non si hanno notizie sulle condizioni di altri uomini, che sono stati pure raggiunti dalla raffica e ricoverati presso l'ospedale civile: le autorità non hanno permesso di acciuffarli.

Abbiamo invece veduto altri. Vincenzo Cipriani, di anni 26, abita in via de l'Anima Santa: è un operario della BPD di Colleferro. «E' gravissimo — ci ha detto il prof. La Cara al termine di un drammatico intervento chirurgico — non abbiamo perduto, tuttavia, la speranza di poterlo salvare». Il ferito parla di «emoperitoneo da ferita trappassata alla base del torace da arma da

fuoco con lacerazione del fegato». All'alba stavano ancora praticandogli trasfusioni di sangue. Al suo capezzale sono crollate, distrutte dal dolore, la madre ed una sorella. E' stato colpito, in realtà S. Francesco, mentre tornava dal lavoro, dalla stessa raffica che ha ucciso Mastrogiovacomo.

Angelo Cicerelli, di anni 32, sposato con Domenica Tiberi, e padre di due figli: Luigi di cinque anni e mezzo e Tiziana di tre. Abita in via Pietralunga 60. Da 17 anni lavora come operario al saponificio Annunziata. E' stato colpito al ventre.

«Nemmeno i nazisti sono stati capaci di tanta ferocia — abbiamo sentito commentare per le strade — hanno sparato e gettato bombe anche dentro le case».

I carabinieri che hanno aperto il fuoco sono quelli dell'VIII battaglione Mobile di Roma. L'ordine di sparare è stato dato dal colonnello Mambrini.

Prima che partisse il primo colpo, alcuni dirigenti della fabbrica avevano fatto sapere che non avrebbero ceduto alle richieste degli operai. «Dere scorrere il sangue — aveva minacciato il padrone del Saponificio — poi si cadrà...». Poco dopo gli uomini dello Stato, continuando a schierarsi dalla parte del commendatore Antonio Annunziata, contro tutta una popolazione, hanno aperto il fuoco. Hanno sparato persino dentro un ambulatorio dove si erano rifugiati i primi feriti.

Luigi Mastrogiovacomo, di 40 anni, è caduto a ducento metri dai cancelli del saponificio. Una raffica lo ha preso in pieno petto e lo ha ucciso in pochi minuti: è morto ancor prima che i medici dell'ospedale, dove era stato trasportato, potessero tentare un qualsiasi intervento. Lascia la moglie, Francesca Savone, e due figlie, Fabrizia di 15 anni e Felicia di 4. Abitava poco lontano dal luogo della tremenda sparatoria, in una modestissima casetta di via Fiano 233, nella contrada Pescara.

«Ammazzano!»

La moglie e le figlie hanno saputo quasi subito della morte del loro caro: quando hanno sentito le prime raffiche, sono uscite in strada. Hanno visto le gente che correra via, saltando sulle barecce, gridando: «Ci sono i morti! Sparano per colpire, per ammazzare!». Decine di persone sono passate durante a loro: solo lui non tornava. Allora hanno cominciato a temere. Pochi attimi più tardi, alcuni uomini hanno bussato alla porta della casetta: erano gli amici di Luigi Mastrogiovacomo. Non hanno avuto neanche bisogno di parlare: Francesca Savone, Fabrizia e Felicia hanno capito guardando le loro espressioni, strisciato leggendo sui loro volti disperazione e dolore.

«E' stata una scena strazianante. La donna si è gettata sulle sue figlie, le ha abbracciato singhiozzando disperatamente. Poi è stata colta da malore: è caduta a terra, l'ha soccorsa, adagiato su un letto, stringendo in mano la foto del marito.

Tutta la popolazione è sfollata in casa di Luigi Mastrogiovacomo: nessuno ha potuto fare a meno di dire una parola di solidarietà alla vedova.

I feriti sono almeno quaranta. I più gravi sono stati ricoverati all'ospedale: sei di essi sono allineati in una corsia dell'istituto di Ceccano, curati dal primario dottor La Cara e dai medici Filippo Appruzzese, Massimo Fari, Giuseppe Moselli e Fernando Gargari. Altri tre, fra cui un bambino, gravissimo al S. Maria della Pietà.

Un altro lo hanno accompagnato a Frosinone. Non si hanno notizie sulle condizioni di altri uomini, che sono stati pure raggiunti dalla raffica e ricoverati presso l'ospedale civile: le autorità non hanno permesso di acciuffarli.

Abbiamo invece veduto altri. Vincenzo Cipriani, di anni 26, abita in via de l'Anima Santa: è un operario della BPD di Colleferro. «E' gravissimo — ci ha detto il prof. La Cara al termine di un drammatico intervento chirurgico — non abbiamo perduto, tuttavia, la speranza di poterlo salvare». Il ferito parla di «emoperitoneo da ferita trappassata alla base del torace da arma da

Tutta Ceccano piange le vittime



Bimbo sfregiato



Caccia all'uomo



Alcune impressionanti visioni dopo la tragica e ferocia sparatoria. In alto (a sinistra) la bambina di Luigi Mastrogiovacomo, Felicia di 4 anni, in braccio ad una vicina e (a destra) alcuni familiari, disperati, davanti alla fabbrica ancora presidiata dalla polizia e in basso una manciata di bossoli di mitra raccolti in terra.

Lucio Tonelli

Gli operai strappano i capi all'arresto

A Barcellona si manifesta ogni giorno

Dal nostro inviato

MADRID, 28

Otto giovani, studenti universitari di Barcellona, saranno portati uno di questi giorni davanti al Tribunale militare. Tra gli otto, c'è anche una ragazza. Non esiste chi l'episodio sia cominciato. E' un esempio di come stiano poco bene le proporzioni reali della lotta in Spagna. Ce l'è come qui di riempire alcuni vuoti di informazione, poiché finora di Spagna si deve sapere quantità fiducia e solidarietà manifestate dagli operai, gli studenti, gli intellettuali spagnoli.

A Barcellona, da due settimane ci sono continue manifestazioni per le strade. Il primo episodio risale al 16 maggio: alcuni parenti di detenuti politici, soprattutto donne, si sono riuniti quella sera davanti al palazzo vescovile per chiedere udienza. Non sono stati ricevuti. Il 19, la polizia è entrata nella sede dell'azione cattolica. Passano a Bilbao. Anche qui abbiano avuto notizie fresche. Dal 25 al 31 maggio la popolazione e i lavoratori si sono riuniti per manifestare l'azione degli scioperanti: non entrare nei caffè, non comprare giornali, non andare a ballare nel cinema. Da tre giorni molti bar sono chiusi, i giornali restano ammucchiati accanto alle edicole chiuse, i cinema registrano la metà degli incassi normali. Questo aspetto del movimento antifascista della settimana scorsa nella capitale lo sciopero della Euskalduna. Il vestito stesso incarico ha fornito in un primo tempo una informazione errata, padroneggiando di arresti. La verità è che gli operai della Euskalduna hanno impedito la cattura di colui che aveva diretto lo sciopero.

Adesso, questo compagno è nascosto in un luogo sicuro. Chiamiamolo Jose.

La mattina del 23 maggio, appena entrato nel suo reparto, Jose ha fatto passare la voce che non si doveva lavorare. Se ne discuteva da diversi giorni: era arrivato un momento di agire. Cento operai hanno incrociato le braccia, sono stati spediti messaggeri negli altri reparti. Nel giro di mezz'ora, tutta la fabbrica (più di mille operai) era ferma. Il compagno Jose, che aveva assunto l'iniziativa delle operazioni, non credeva ai propri occhi. Si era buttato a corpo morto, come uno che salta nel buio. Conosceva la volontà di lotta di qualcuno dei suoi compagni: ma, fino alla prova dei fatti, non aveva creduto che tutti lo avrebbero seguito. Il successo è stato rapidamente sfruttato. E' stata indetta una assemblea generale degli operai, mentre arrivavano traeflati i rappresentanti del sindacato ufficiale e, fuori, si fermavano i camion della Polizia armata, chiamata «durezza». I responsabili sindacali franchisti volevano che si riprendesse subito il lavoro: una commissione di operai avrebbe discusso con loro. L'assemblea ha invece eletto una commissione di operai.

Gli universitari genovesi esprimono ai loro colleghi e agli studenti di Spagna e Portogallo piena solidarietà, e — ritengono che questa solidarietà debba significare non solo aiuto concreto ai perseguitati politici, ma soprattutto impegno dei democratici a favorire con ogni mezzo la lotta della popolazione per la libertà — e anche per questo che «invitano le autorità cittadine e universitarie a prendere iniziativa in questo senso». Gli universitari genovesi, insieme a loro colleghi e agli studenti di Spagna e Portogallo, sono solidari, e — ritengono che questa solidarietà debba significare non solo aiuto concreto ai perseguitati politici, ma soprattutto impegno dei democratici a favorire con ogni mezzo la lotta della popolazione per la libertà — e anche per questo che «invitano le autorità cittadine e universitarie a prendere iniziativa in questo senso».

Se in questi giorni accadrà qualcosa di ancor più importante a Barcellona, ecco come le cose sono maturate, a poco a poco. Bisognerebbe aggiungere la lista delle fabbriche e delle imprese che hanno scoperchiato, e le famiglie che hanno scoperto che hanno scoperchiato, in queste due ultime settimane, in Catalogna. Ma è una lista troppo lunga, molto più lunga di quanto non si sappia: attraverso le agenzie di stampa straniere. Ci sono ora due fabbriche.

Se non accadrà nulla, la polizia ha tentato di usare le minacce: Jose è stato arrestato e trattenuto in direzione e la massa degli operai è stata invitata a sciogliersi e ad abbandonare la fabbrica entro mezz'ora. Più tardi, alle due di notte la polizia è andata a trovare Jose a casa sua, ma lui naturalmente non c'era.

A nome di tutti, una delegazione ha fatto sapere alla polizia che nessuno se sarebbe andato, finché Jose non fosse stato liberato.

Quando la mezz'ora stava per scadere, la polizia ha comunicato che concedeva ancora tre minuti perché gli operai sgombrassero spontaneamente. Gli operai non si sono mossi. Il compagno arrestato è tornato in mezzo a loro, libero. Cinquanta compagni lo hanno circondato e tutti sono usciti insieme. Più tardi, alle due di notte la polizia è andata a trovare Jose a casa sua, ma lui naturalmente non c'era.

Timori

Situazione politica: si ha l'impressione che tra le forze di opposizione antifasciste, la Democrazia cristiana (nelle sue due ali: la Democrazia Socialista di Gil Robles e la Izquierda Democrática Cristiana di Yáñez Fernández) comincia a manifestare qualche ostilità dimostrativa, all'estensione, e al carattere sempre più politico del movimento di sciopero. La DC teme che la lotta di classe si sviluppi in maniera tale da conferire un peso determinante ai comunisti e ai socialisti. Una persona molto vicina a Gil Robles mi ha dichiarato che sarebbe conveniente stabilire una pausa nell'azione cattolica, «per non allarmare l'opinione pubblica».

Nei giorni scorsi, Gil Robles si trovava a Lisbona, dove abita Félix de Soto, presidente della Espana. Due settimane fa, ad Atene, Félix de Soto dichiarava in privato che gli scioperi erano utili alla sua causa. Forse, estendendosi, sarebbero meno utili. E' dunque Don Juan che non si vuole allarmare: questo equivale a dare una mano a Franco, nel momento in cui — anche sul piano internazionale — il cattolico perde credito dappertutto: giornali inglesi scrivono che bisogna abbandonarlo alla sua sorte prima che sia troppo tardi, mentre i sindacati americani di Reuter mandano aiuti economici agli scioperanti.

George Brown
dell'Ansa-UPI

Nero Esteri

La tragedia del «Boeing 707»

La bomba d'un suicida nell'aereo?

Nostro servizio

CENTERVILLE, 28

Le società d'assicurazione interessate hanno bloccato la liquidazione di tutte le polizze intestate ai persone che si trovavano a bordo del quadriggetto esplosivo in volo martedì scorso nei pressi di Unionville, nel Missouri. La decisione è stata presa nel corso di una riunione dei rappresentanti delle società assicuratrici, anche su consiglio del Federal Bureau of Investigation e della Civil Aeronautics Board, dopo che è stata raggiunta la certezza che l'esplosione fu causata da un potente esplosivo.

Ieri sera, John Pahl, capo della Sezione tecnica del Civil Aeronautics Board, ha dichiarato ai giornalisti che gli esperti, grazie anche alla ricostruzione della parte caudale del gigantesco aeroplano, hanno stabilito senza ombra di dubbio che l'esplosione si è verificata in una toilette situata sul lato destro dell'aereo, in coda. Poiché quella toilette si trova dietro il guardaroba, non si può escludere che l'ordigno esplosivo fosse celato nella tasca di uno dei cappelli o impermeabili portati a bordo dai passeggeri. In tal caso, il disastro potrebbe essere stato



ABSUTO:

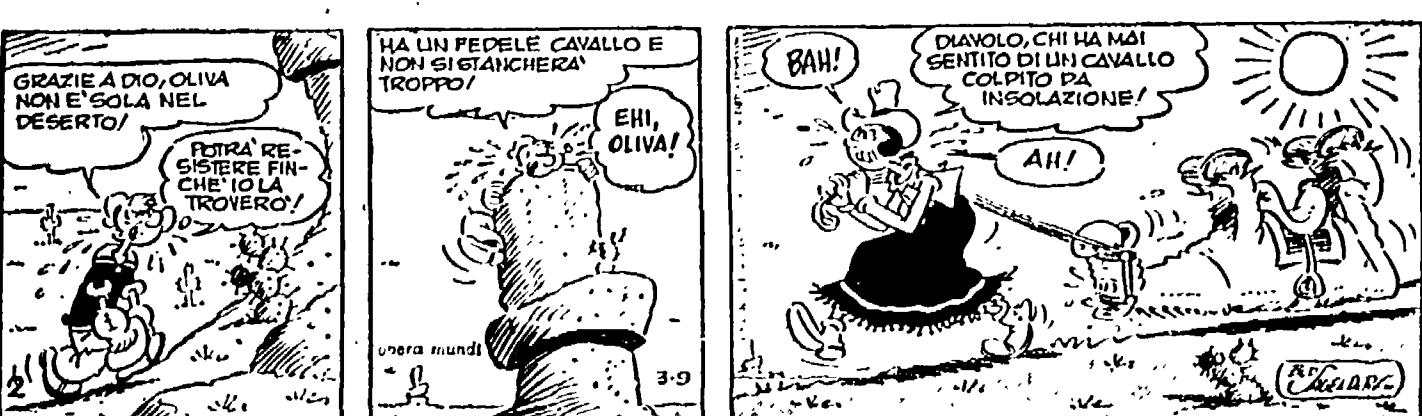
Sferrando un colpo al campo - Ben Bolt, il banchiere - Keno - per 800 milioni. Ma, soprattutto, ottenne che il più grande, come proprietario, Venti i lotti, a destra, considerasse, è, infatti, imprevedibile che i termini si trasformino in un mandato - fango con inizio dei lavori una diga.



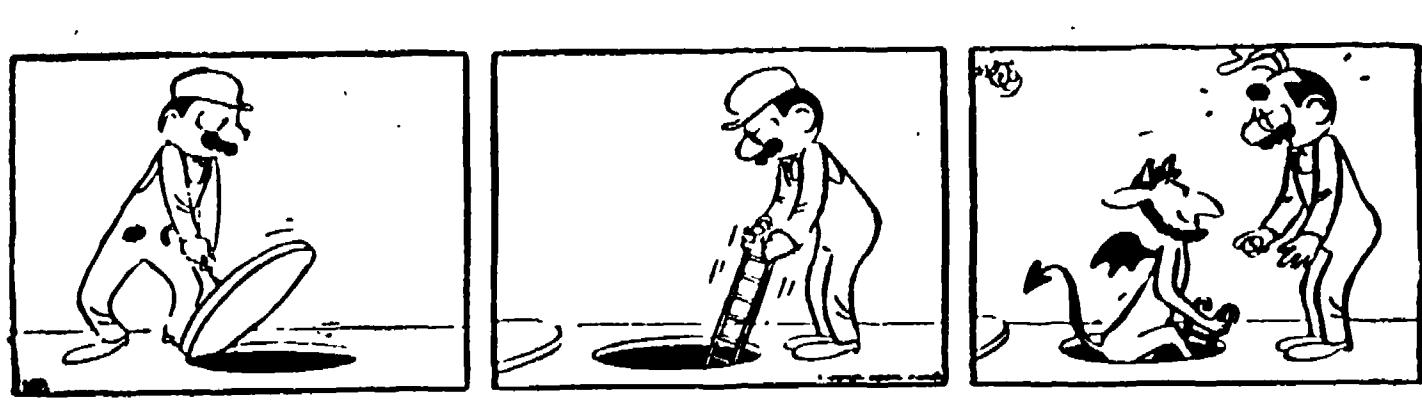
(Continua)



(Continua)



(Continua)



(Continua)

Il Giro d'Italia a Fano

Tonucci brucia Bruni

C'è voluta la fotografia per decidere chi dei due aveva vinto - Desmet conserva ancora la maglia rosa

Velso Mucci
al Giro

Tonucci o Bruni?

Dal nostro inviato

FANO, 23. Ha vinto Tonucci (in fotografia) e con la protezione di Van Looy l'olandese Pier Van Est è salito al quarto posto della classifica. Un altro bel colpo della Faema che conserva la maglia rosa e gli mette a fianco ora il quinto. Questo succede dalla decima tappa. Il giorno scorso continuava a correre gli uomini di Driesen, stessa domenica, abbiamo intervistato Van Looy. Il campione del mondo ha conversato con gli inviati dell'Unità per creare mezza ora nella camera ch'egli divide con l'inseparabile Sorgelos. Ecco il sunto dell'intervista.

— Cosa farai al Tour se continui a lavorare come in questi giorni?

— Le stesse cose. Pensai di avere ormai perso il Giro.

— È difficile recuperare il distacco che mi separa dai primi. E poi adesso faccio il domestique.

— Come giustifichi la crisi sul Terminillo?

— Era partito da Milano in fuoristrada e in salita sudava troppo e aveva male alle gambe.



VAN LOOY ha confermato di non avere altra ambizione che far vincere uno dei "suoi". Lui si ritiene troppo distaccato

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carles.

— Per quale motivo continua ad attaccare?

— Per stancare gli scalatori.

— Chi è il giovane italiano che ha più numeri?

— D'Filippis.

— Ma se ha già trent'anni.

— E allora Battistini.

— E Meco?

— E ancora da scoprire.

La corsa di oggi ha registrato una sola fuga ed è stata la decisiva. A 108 chilometri dal traguardo, a Fano, si è messo in moto un gruppo di trentatré d'arrivo con in testa Tonucci. Bruni, che era all'ultima posizione, ha fatto una fuga che abbia la linea d'arrivo più lontana e d'altra parte il fotogramma televisivo lo mostra in trappeto netto rastaggio su Tonucci. Ma il fotofinish, esaminato dai giudici, per la ditta a Fano, è stato a favore di Tonucci. Lo ha testa dura e, se non smetto, finirò per dare la tappa a Bruni.

go Tonucci si guardavano bene. Poi, ripartiti, infatti, al pomeriggio, inviava, era uno dei più soliti. Poco dopo, successo in volata e in un primo tempo veniva infatti proclamato vincitore sul ragazzo di casa Tonucci. Il giudice d'arrivo Giacchini ricorreva però al fotofinish e dalla giota l'atleta della Gazzola passava alla disperazione perché la vittoria veniva assegnata a Tonucci, il quale abboccava la bandiera, abbracciava i gestori e saliva sul podio. L'atleta dice che di questa volta si parlerà a lungo e che noi, non avendo fotografie di linea, ci rimettiamo all'ordine d'arrivo ufficiale.

— Cosa farai al Tour se continui a lavorare come in questi giorni?

— Pensai di avere ormai perso il Giro.

— E' difficile recuperare il distacco che mi separa dai primi. E poi adesso faccio il domestique.

— Come giustifichi la crisi sul Terminillo?

— Era partito da Milano in fuoristrada e in salita sudava troppo e aveva male alle gambe.

Sul lungomare di Pescara, torri Corsini e cambia una ruota. Carlesi, "Italiani siete un gruppo di peconi" così dice un cartello al passaggio da Scerone. A Giulianova una scaraventata provocata da Vitali, Foroni, Schroeders e Milesi si spiega subito. Traguardi a premi per Dupont, Sarti e Baraldo. Fora Beldini. Non si muovono quelli della Faema ed è la sua volta un'allungo di Basso. A Porto S. Giorgio (Km 102) una sortita di Salvador trova la collaborazione di Bruni, Van Est, Schroeders, Balmamion, Marziani, Tonucci e Accorsi. Ed è la prima fuga a Porto Sant'Elpidio, l'30° a Civitanova.

Arrabbiatissimo Bruni, e con ragione, poiché Tonucci, nel gruppo degli otto fugiti dopo Porto S. Giorgio, non aveva fatto nulla, forse per non danneggiare gli altri moschettieri rimasti nel gruppo. Insomma la sua intenzione era doppia: non favorire troppo Van Est e Schroeders per la classifica generale e arrivare tuttavia col gruppetto al traguardo, per sperare di battere altri atleti in volata e togliersi così una soddisfazione casalinga. Questa doppiezza era talmente esplicita, che pare che Bruni, durante la lunga fuga, abbia più volte duramente redarguito Tonucci. Questa sera a Fano, per la vittoria, ha raccolto una vittoria parziale, ma non è riuscito a impedire che Van Est sia sciolto dal decimo al quarto posto in classifica, dietro al compagno di squadra Desmet, maglia rosa, a Anglade, e a Meco.

Mentre si discutevano queste sciolte considerazioni, la sala stampa è messa a rubore da voci insistenti che affermano che stando al fotogramma della ripresa televisiva, il reale vincitore della volata è Bruni. Corriamo a vedere: e si sembra dunque che Bruni sia in netto vantaggio. Tonucci è in vantaggio però eccessivo, quasi di una ruota, cosa che sul fatto ed a occhio umano non era appurato. C'è del tutto: sul traguardo la linea d'arrivo è tracciata di sbieco in rapporto ai margini della strada. Questo tuttavia non si vede, poiché gli atleti si stregano, poiché gli altri, nella curva, sono in curva piazzato, mentre il rettilineo d'arrivo sono in curva piazzato pronunciata. La linea d'arrivo quindi è stata opportunamente spostata più in là, dalla parte interna della curva. La stranezza è di aver messo il traguardo proprio in quella curva. Bruni, che era all'ultima posizione, ha fatto una fuga che abbia la linea d'arrivo più lontana e d'altra parte il fotogramma televisivo lo mostra in trappeto netto rastaggio su Tonucci. Ma il fotofinish, esaminato dai giudici, per la ditta a Fano, è stato a favore di Tonucci. Lo ha testa dura e, se non smetto, finirò per dare la tappa a Bruni.

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carlesi.

— Per quale motivo continua ad attaccare?

— Per stancare gli scalatori.

— Chi è il giovane italiano che ha più numeri?

— D'Filippis.

— Ma se ha già trent'anni.

— E allora Battistini.

— E Meco?

— E ancora da scoprire.

La corsa di oggi ha registrato una sola fuga ed è stata la decisiva. A 108 chilometri dal traguardo (Porto S. Giorgio) scatta Salvador sulla ruota di Tonucci. E' un attimo. Si arriva da parte di Boldini, Pambianco e Ronchini. I romagnoli daranno battaglia?

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carlesi.

— Per quale motivo continua ad attaccare?

— Per stancare gli scalatori.

— Chi è il giovane italiano che ha più numeri?

— D'Filippis.

— Ma se ha già trent'anni.

— E allora Battistini.

— E Meco?

— E ancora da scoprire.

La corsa di oggi ha registrato una sola fuga ed è stata la decisiva. A 108 chilometri dal traguardo (Porto S. Giorgio) scatta Salvador sulla ruota di Tonucci. E' un attimo. Si arriva da parte di Boldini, Pambianco e Ronchini. I romagnoli daranno battaglia?

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carlesi.

— Per quale motivo continua ad attaccare?

— Per stancare gli scalatori.

— Chi è il giovane italiano che ha più numeri?

— D'Filippis.

— Ma se ha già trent'anni.

— E allora Battistini.

— E Meco?

— E ancora da scoprire.

La corsa di oggi ha registrato una sola fuga ed è stata la decisiva. A 108 chilometri dal traguardo (Porto S. Giorgio) scatta Salvador sulla ruota di Tonucci. E' un attimo. Si arriva da parte di Boldini, Pambianco e Ronchini. I romagnoli daranno battaglia?

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carlesi.

— Per quale motivo continua ad attaccare?

— Per stancare gli scalatori.

— Chi è il giovane italiano che ha più numeri?

— D'Filippis.

— Ma se ha già trent'anni.

— E allora Battistini.

— E Meco?

— E ancora da scoprire.

La corsa di oggi ha registrato una sola fuga ed è stata la decisiva. A 108 chilometri dal traguardo (Porto S. Giorgio) scatta Salvador sulla ruota di Tonucci. E' un attimo. Si arriva da parte di Boldini, Pambianco e Ronchini. I romagnoli daranno battaglia?

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carlesi.

— Per quale motivo continua ad attaccare?

— Per stancare gli scalatori.

— Chi è il giovane italiano che ha più numeri?

— D'Filippis.

— Ma se ha già trent'anni.

— E allora Battistini.

— E Meco?

— E ancora da scoprire.

La corsa di oggi ha registrato una sola fuga ed è stata la decisiva. A 108 chilometri dal traguardo (Porto S. Giorgio) scatta Salvador sulla ruota di Tonucci. E' un attimo. Si arriva da parte di Boldini, Pambianco e Ronchini. I romagnoli daranno battaglia?

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carlesi.

— Per quale motivo continua ad attaccare?

— Per stancare gli scalatori.

— Chi è il giovane italiano che ha più numeri?

— D'Filippis.

— Ma se ha già trent'anni.

— E allora Battistini.

— E Meco?

— E ancora da scoprire.

La corsa di oggi ha registrato una sola fuga ed è stata la decisiva. A 108 chilometri dal traguardo (Porto S. Giorgio) scatta Salvador sulla ruota di Tonucci. E' un attimo. Si arriva da parte di Boldini, Pambianco e Ronchini. I romagnoli daranno battaglia?

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carlesi.

— Per quale motivo continua ad attaccare?

— Per stancare gli scalatori.

— Chi è il giovane italiano che ha più numeri?

— D'Filippis.

— Ma se ha già trent'anni.

— E allora Battistini.

— E Meco?

— E ancora da scoprire.

La corsa di oggi ha registrato una sola fuga ed è stata la decisiva. A 108 chilometri dal traguardo (Porto S. Giorgio) scatta Salvador sulla ruota di Tonucci. E' un attimo. Si arriva da parte di Boldini, Pambianco e Ronchini. I romagnoli daranno battaglia?

— Dove si deciderà il Giro?

— E' così duro per tutti che è difficile stabilire il punto decisivo.

— Chi sono i tuoi favoriti?

— Desmet il quale dovrà però compiere molti sforzi per conservare la maglia rosa, Gaul e Carlesi.

Togliatti a Bari

Il voto comunista: spinta decisiva alla svolta a sinistra

Dal nostro inviato

BARI, 28
Nel discorso pronunciato ieri sera davanti a una grande folla di cittadini di Bari e di molte località della provincia, riunite in piazza Prefettura, il compagno Togliatti ha sottolineato l'importanza e il rilievo politico nazionale delle elezioni amministrative, che impegnano il 10 giugno prossimo circa 3 milioni di elettori italiani.

Due sono i motivi di fondo — ha detto Togliatti — che contribuiscono a dare un grande valore alle elezioni: il primo è che questa è la prima consultazione popolare dopo la formazione del governo di centro sinistra; la seconda ragione è nel fatto che in campagna elettorale si svolge in un momento in cui tutto il Paese è scosso da potenti movimenti di massa, per le agitazioni e gli scioperi di grandi categorie di lavoratori del braccio e della mente. Egli ha ricordato lo sciopero dei maestri e dei professori, quello dei ferrovieri che è stato evitato all'ultimo momento, le durissime lotte condotte in molti stabilimenti dell'Italia settentrionale, lo sciopero che vede ora scendere in lotta i braccianti di tutta l'Italia.

Mutamenti

Collegiamo strettamente questi due ordini di motivi, perché se alla formazione del nuovo governo si è giunti per il riconosciuto fallimento, lo sgomento della vecchia politica centrista e per la riconosciuta necessità di cambiare strada, questo imponente sgorgare di movimenti rivendicativi dal basso esprime appunto il desiderio di cambiare le cose, di ottenere la soddisfazione di vitali esigenze. Ecco due caratteristiche di rilievo dell'attuale momento politico: da una parte ci si accorge che non si può andare avanti per la vecchia strada, dall'altra un mutamento degli indirizzi politici e ormai sentito come necessaria urgenza dalle masse popolari e questo sentimento esplosivo da tutte le parti, spingendo alla lotta operai e braccianti, contadini e impiegati e professori.

Da dove nasca questa svolta e a tutti evidente: poiché, se nessuno contesta il progresso industriale ed economico che si è realizzato in questi anni in Italia, nessuno può negare che esso si sia realizzato in un modo tale da creare nuovi abissi nel corpo sociale, nuove profonde e intollerabili differenziazioni tra le classi e i ceti della popolazione. I profitti capitalistici e di monopolio sono saliti vertiginosamente, mentre le masse lavoratrici sono state costrette a durissime lotte per strappare esigui miglioramenti e intere categorie stentano a tenere il passo con il costo della vita in aumento. Vecchi e nuovi contrasti si aprono e si approfondiscono tra Nord e Sud, tra industria e agricoltura, tra città e campagna. La ragione di fondo di ciò è che lo sviluppo economico non è stato diretto e controllato da uno Stato, che dovrebbe difendere gli interessi della grande maggioranza della popolazione, ma è stato diretto e utilizzato dai gruppi monopolistici. Se si vuole uscire da questa situazione è necessario dunque realizzare un radicale mutamento dei vecchi indirizzi nella direzione politica del paese.

A questo punto, ha proseguito Togliatti, sì, fa avanti l'on. Moro il quale, mentre conferma che il fuoco della DC è soprattutto concentrato contro il nostro partito, ci chiede perché voi, comunisti ci combatte, pur riconoscendo che questo governo è diverso dai precedenti e si propone qualche cosa di diverso?

La nostra risposta è molto semplice. Perché, dopo aver riconosciuto che nella formazione del governo si è introdotto qualcosa di diverso dal passato e che in vari punti del programma governativo si è realizzato un certo progresso, noi guardiamo a ciò che fa la DC e ille intenzioni dei suoi dirigenti. E quando guardiamo a fatti, la nostra posizione rimane fortemente negativa nei confronti della DC, la cui po-

litica non esitiamo a definire intrisa di doppiezza, di equivoco e di inganno nei confronti dell'opinione pubblica democratica.

I fatti sono sotto gli occhi di tutti. La DC Napolitano aveva solennemente affermato la sua volontà di romperlo definitivamente con le destre. Poi, però, per eleggere il Presidente della Repubblica ha chiesto i voti dei fascisti e dei monarchici. E lo stesso si è fatto per imporre la censura cinematografica. Dopo le dichiarazioni di rispetto della Costituzione, si continua a impiegare la politica nelle vertenze sindacali a sostegno dei padroni. E se qualche miglioramento viene concesso, ciò avviene soltanto dopo che grandi categorie di cittadini sono costrette a promuovere dure azioni di sciopero, per farsi ascoltare da un governo che vuol essere considerato come interprete della volontà delle masse popolari. E vediamo che anche su alcuni fondamentali punti del programma governativo, dopo essere stata costretta a impegnarsi oggi la DC ricerca soluzioni equivociate o di rinvio: per la nazionalizzazione del settore elettrico si parla ora di una struttura legislativa, che potrebbe essere facilmente insabbiato in Parlamento, e messo a dormire, come è avvenuto con la riforma dei contratti agrari negli anni passati; né si sente più parlare dei mezzi per il superamento della mezzadria e delle forme arretrate di contratti di affitto nel Mezzogiorno; dell'ordinamento regionale si parla come di cosa che dovrà venire, se mai verrà, dopo le prossime elezioni politiche.

Ecco perché continuiamo a combattere contro la DC: perché sotto nuove vesti vediamo riemergere il vecchio gioco dell'equivoche, dell'inganno, della mezzadria e dello scoppio: mantenere il monopolio politico del potere. Che questo sia il loro scopo, del resto, i dirigenti lo dicono apertamente e lo confermano le liste da essi presentate nelle varie città (mantenendo gli stessi esponenti, che hanno finora attuato una organica politica di alleanza con le destre).

Se si vuole una svolta effettiva nella direzione politica del paese è invece necessario che al monopolio politico di sia posto un limite e che infine sia spezzato, perché esso ha impedito ed è ancora il principale ostacolo a uno sviluppo della democrazia italiana.

I dirigenti non si limitano, però, a questo. Essi affermano anche che, quando parlano di cose nuove da realizzare, lo fanno con lo scopo di isolare e mettere fuori gioco i comunisti, mediante la introduzione di un cuneo tra socialisti e comunisti e una nuova profonda rottura nel movimento popolare. Essi dicono che ciò significa un allargamento dell'area democratica. Ma in Italia l'area democratica è l'area della Costituzione, del suo rispetto e della sua applicazione. Per estenderla non bisogna romperle, bensì cercare di realizzare la più ampia collaborazione di forze popolari sul terreno segnato dalla Costituzione.

In realtà, l'intenzione riposta dei dirigenti democristiani e di dare un colpo al movimento popolare, di farlo andare indietro, di strappare ai lavoratori alcune posizioni conquistate, quali la direzione di tanti Comuni. Ed essi concentrano il fuoco contro il nostro partito, perché noi siamo i combattenti più decisi nella lotta per nuovi indirizzi della politica nazionale, per le riforme, a favore delle rivendicazioni delle masse popolari. Perché noi siamo il partito che dice che bisogna finirla con il monopolio politico dc.

Togliatti ha quindi affrontato la questione dei rapporti del PCI con le altre forze politiche. Con le masse popolari cattoliche, egli ha detto, noi vogliamo giungere a un contatto e a una collaborazione, per obiettivi che sono comuni ad esse e a noi. E se lottiamo contro il partito della DC è proprio perché vogliamo giungere a questa più ampia intesa.

Per quanto riguarda il Partito socialista, Togliatti ha sottolineato non soltanto la comunanza dell'obiettivo generale, la creazione di una società socialista, ma il fatto che anche gli obiettivi più ravvicinati della rinnovamento che il PCI si pone sono analoghi a quelli del PCI.

Perciò, domandiamo ai dirigenti del PCI: ritenete possibile raggiungere questi obiettivi senza una politica di intesa con le grandi forze che seguono il PCI? Anzi pretendendo di cancellare dalla carta politica il nostro partito o addirittura passando gradatamente ad una posizione anticomunista?

In realtà, se ciò avvenisse, quegli obiettivi sarebbero irrealizzabili e il PCI dovrebbe cancellarli dai propri programmi. Quando vediamo alcuni esponenti socialisti scivolare su posizioni anticomuniste dobbiamo ricordare loro l'e-

Andrea Pirandello

sperienza degli anni 1947 e 1948. Allora i socialdemocratici accettarono di collaborare con la DC con la speranza di riuscire a realizzare una parte del loro programma. Accettarono di collaborare, però, ponendosi sul terreno della lotta anticomunista e per questo non sono riusciti a ottenere niente di ciò che volevano. Provocarono una rottura nel movimento dei lavoratori e contribuirono all'organizzazione del monopolio politico dc: ecco i frutti della loro posizione.

Per questo ai compagni socialisti diciamo: non abbiamo alcuna obiezione da muovere al vostro progetto di realizzare certi punti programmatici con la collaborazione della DC, ma se scenderete sul terreno dell'anticomunismo, non otterrete nulla e diventerete uno strumento della DC.

Democrazia

Nel paese vi è oggi una diffusa coscienza della necessità che non siano più 200 o 300 persone, le quali capeggiano i potenti finanziari, a decidere su tutto l'indirizzo della vita economica nazionale. Tale indirizzo deve essere determinato attraverso lo sviluppo di una vita democratica, molteplice e articolata, che favorisce la partecipazione delle grandi organizzazioni popolari di massa.

Le intenzioni dei dirigenti democristiani corrispondono a questa necessità? Perché mettono al centro della loro campagna elettorale la lotta contro i comunisti, che per questa svolta sono i più decisi combattenti?

I dirigenti non si limitano, però, a questo. Essi affermano anche che, quando parlano di cose nuove da realizzare, lo fanno con lo scopo di isolare e mettere fuori gioco i comunisti, mediante la introduzione di un cuneo tra socialisti e comunisti e una nuova profonda rottura nel movimento popolare. Essi dicono che ciò significa un allargamento dell'area democratica. Ma in Italia l'area democratica è l'area della Costituzione, del suo rispetto e della sua applicazione. Per estenderla non bisogna romperle, bensì cercare di realizzare la più ampia collaborazione di forze popolari sul terreno segnato dalla Costituzione.

In realtà, l'intenzione riposta dei dirigenti democristiani e di dare un colpo al movimento popolare, di farlo andare indietro, di strappare ai lavoratori alcune posizioni conquistate, quali la direzione di tanti Comuni. Ed essi concentrano il fuoco contro il nostro partito, perché noi siamo i combattenti più decisi nella lotta per nuovi indirizzi della politica nazionale, per le riforme, a favore delle rivendicazioni delle masse popolari. Perché noi siamo il partito che dice che bisogna finirla con il monopolio politico dc.

Togliatti ha quindi affrontato la questione dei rapporti del PCI con le altre forze politiche. Con le masse popolari cattoliche, egli ha detto, noi vogliamo giungere a un contatto e a una collaborazione, per obiettivi che sono comuni ad esse e a noi. E se lottiamo contro il partito della DC è proprio perché vogliamo giungere a questa più ampia intesa.

Per quanto riguarda il Partito socialista, Togliatti ha sottolineato non soltanto la comunanza dell'obiettivo generale, la creazione di una società socialista, ma il fatto che anche gli obiettivi più ravvicinati della rinnovamento che il PCI si pone sono analoghi a quelli del PCI.

Perciò, domandiamo ai dirigenti del PCI: ritenete possibile raggiungere questi obiettivi senza una politica di intesa con le grandi forze che seguono il PCI? Anzi pretendendo di cancellare dalla carta politica il nostro partito o addirittura passando gradatamente ad una posizione anticomunista?

In realtà, se ciò avvenisse, quegli obiettivi sarebbero irrealizzabili e il PCI dovrebbe cancellarli dai propri programmi. Quando vediamo alcuni esponenti socialisti scivolare su posizioni anticomuniste dobbiamo ricordare loro l'e-

Gli ha portato in regalo una «2300»

A pranzo da Krusciov un autista della FIAT



MOSCA — Krusciov si appresta ad entrare nella Fiat 2300 offertagli ieri dalla casa torinese (Telefoto A.P. - L'Unità)

Minuziosa visita del « premier », di Mikoyan e Kossighin alla Mostra italiana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

La più imprevedibile delle avventure moscovite è culminata in questa giornata italo-sovietica della Mostra del parco Sokolniki, al capo operato Massi della FIAT che ha accompagnato Krusciov al Kremlino sulla « 2300 » nera donata dalla casa torinese al presidente del Consiglio sovietico.

Arrivati al Cremlino (sulla retta via erano preso posto, oltre a Krusciov, anche Kostin, Mikoyan, Kossighin ed il capo ufficio stampa della FIAT, Pestelli) Krusciov ha detto ai due italiani: « Perché non restate qui a colazione? » E così è andata.

« In una sala arredata con grande semplicità — è il dr. Pestelli che racconta — era stata preparata una tavola con sei coperti. Colazione leggera: brodo di pesce, carne e contorni, dolce e gelato. Krusciov ha mangiato molto poco e, per le difficoltà della lingua, si è parlato anche meno. Del resto, ha detto Krusciov ad un certo momento, i discorsi li abbiamo già fatti e qui non siamo venuti per parlare ma per fare colazione ».

Più tardi, lo stesso Krusciov farà riaccompagnare i suoi ospiti italiani alla mostra, con una rertura della presidenza del Consiglio.

Tutta la visita di Krusciov all'esposizione italiana di Sokolniki è stata punteggiata da episodi del genere, nel pigi-pigi di un centinaio di giornalisti e fotografi che cercavano di non perdere una sola battuta e che hanno annullato gli sforzi del servizio d'ordine, del resto estremamente esiguo.

Un bolognese, Fortuzzi, venuto qui con una ventina di compagni della CAMST, per allestire un ristorante italiano all'interno della mostra, ha chiesto a Krusciov un'autografo sulla tessera della CGIL. Krusciov ha esaminato il documento e ha detto: « Compagno, dovresti metterti in regola con i battaglioli ».

Un interprete ha tradotto prontamente la battuta di Krusciov: « Bravo Nikita », hanno gridato i compagni di Fortuzzi che ha riepilogato in buon ordine fra le folle, i tratti bolognesi, prudentemente, hanno porto al primo ministro sovietico, per altri autografi, le fotografie della moglie e dei figli.

Abbiamo detto, in altra parte, della manifestazione di apertura della mostra.

Erano le undici esatte quando per primo ha preso la parola il direttore generale della Novasider, Savarretti, il quale ha ringraziato il Consiglio dei ministri, il ministro del commercio estero, la Camera di commercio dell'URSS per la collaborazione fornita nella realizzazione della nostra impresa.

Il ministro del commercio estero, Patolicen, che ha parlato brevemente dopo, ha assicurato gli industriali italiani « che essi troveranno un appoggio costante » perché la politica commerciale del governo sovietico « è diretta allo sviluppo dei rapporti con tutti i paesi che vogliono commerciare sul principio partitico ».

L'ambasciatore italiano, Stranieri, si è avvicinato allora ai microfoni e pronunciato in russo le prime parole del suo discorso per dichiararsi « molto felice che il primo Ministro Krusciov sia venuto a presentare all'inaugurazione di questa mostra ».

Il discorso di Krusciov è la grande sorpresa della giornata e dà all'avvenimento una portata assai più vasta di quella prevista.

« Che venisse Krusciov — ci hanno dichiarato i dirigenti — era nostra speranza ma che addirittura pronunciasse un discorso non poteva immaginarci ».

Intanto è cominciata la visita a passo di carica: prima tocca alle belle macchine tessili della Santandrea di Novara, tutte funzionanti a pieno ritmo. Krusciov chiama accanto a sé qualcuno che gli spieghi il funzionamento perché, dice, « di macchine tessili non me ne intendo per niente ».

Tutti lo aspettano al varco delle macchine agricole esposte dalla Fiat, conoscendo il « debole » di Krusciov per l'agricoltura. Una scatola si mette in funzione sollevando la grande benna dentata, ma Krusciov dice

Carpenter sotto controllo



ISOLA DEL GRAN TURCO — Il secondo astronauta americano Malcolm Scott Carpenter fotografato mentre si sottopone ad indagini mediche, nella clinica della NASA al Gran Turco, dopo la sua avventura nello spazio (Telefoto AP - L'Unità)

che in URSS ve ne sono di più grandi.

Gli interessa invece molto una jeep per il servizio di riparazione dei trattori, un mezzo veloce, che può correre su qualsiasi terreno e che è una vera e propria officina ambulante. E sempre alla Fiat lo colpisce la grande scaletta per traslatori automatici per pezzi di ricambio: « Questa — dice ai suoi compagni — dovremmo proprio comprarcela. Se non costa molto, ne prenderemo alcuni chilometri ». (Alla Fiat la scaletta è lunga due chilometri).

Intanto Mikoyan si è fermato davanti alla enorme diapositiva a colori che occupa quasi tutta la parete di fondo del salone e che, come i tecnici torinesi, è la più grande diapositiva illuminata colori del mondo: in essa è riprodotta una visione aerea generale della Fiat Mirafiori con lo sfondo delle Alpi bianche di neve. Con il suo stupore, Mikoyan domanda: « Tutto questo è della Fiat? ». « Certo — gli rispondono — e non è tutto qui ». « Anche le montagne sono della Fiat? » domanda allora il vice-primo ministro.

Si avanti a gomitate attraverso gli stand dell'Ansaldi, della Chatillon, dell'Italstider, Kossighin che rivela una conoscenza approfondita delle macchine tessili, domanda se tutto è finito lì. Ma c'è un secondo padiglione che lo rallegra perché riunisce le più belle macchine utensili automatiche e semiautomatiche della Mefrando, della Trubizi, della Sassi e di altre ditte italiane.

L'industriale milanese Albinio Ferranti, che ha brevettato numerose macchine per il taglio dei metalli, prese grandi quantità per lo stampaggio, fino a 400 tonnellate, realizzate dalle Officine meccaniche e fonderie napoletane, accompagnando Krusciov durante un'enorme tappezzeria che affasta lastre di acciaio di notevole spessore con la precisione di un rastrello.

Ferranti è un milanese di vecchio stampo, della stessa tappezzeria di Krusciov, e porta il Primo ministro ad osservare il funzionamento della presa universale. Krusciov ne è impressionato. Kossighin anche.

« Quanto costa? » — chiede Krusciov.

Ferranti gli dà un colpetto sulla spalla: « Sul prezzo ci metteremo d'accordo. Ma non ha carta sufficiente per imballarla ».

« Fa niente — aggiunge Krusciov — la compro anche scartata ».

Ferranti è raggiante: adesso è pronto a sostener l'esame dei tecnici che non mancheranno di saperne la capacità delle sue macchine.

In serata 1500 invitati erano presenti al ricevimento offerto dalla Novasider nella sala dell'Hotel Sovietskaja; da parte sovietica è ancora Patolicen che ha parlato brevemente dopo, ha assicurato gli industriali italiani « che essi troveranno un appoggio costante » perché la politica commerciale del governo sovietico « è diretta allo sviluppo dei rapporti con tutti i paesi che vogliono commerciare sul principio partitico ».

« L'ambasciatore italiano, Stranieri, si è avvicinato allora ai microfoni e pronunciato in russo le prime parole del suo discorso per dichiararsi « molto felice che il primo Ministro Kr

rassegna internazionale

La « guerra speciale » di Kennedy

Analizzando, in uno dei suoi numeri più recenti, le pressioni cui il governo di Washington è stato sottoposto da parte dei governi di Bangkok e di Saigon perché intervenisse nel Laos, *Relazioni Internazionali* coglie l'occasione per dar notizie di quanto sta avvenendo nel Viet Nam del sud e scrive: « Gli americani hanno deciso di fare del Viet Nam il terreno di sperimentazione delle nuove tattiche contro la guerriglia che sono state elaborate negli ultimi anni dagli Stati Uniti e che vanno dal trasporto massiccio della popolazione, volento o nolesto, in « villaggi strategici sotto stretta sorveglianza », alla distruzione delle foreste e dell'agricoltura locale che fornisce appoggio ai guerrieri, fino allo sconvolgimento totale dell'insediamento umano nelle regioni partigiane. La riuscita di questa « guerra speciale » potrà essere misurata, a detta dei suoi stessi teorici, soltanto a lunga scadenza, anche a distanza di decenni. Resta da vedere quali saranno le conseguenze che un siffatto tipo di intervento avrà sulla politica generale statunitense in questo lungo lasso di tempo, e soprattutto quali potrebbero essere le prospettive che si aprirrebbero nel Viet Nam una volta che fosse stata completato il piano generale in cui si incarna la teoria della « guerra speciale » o in cui sembra difficile di ravvivare una conciliazione con la linea ora perseguita dagli americani nei paesi sottosviluppati e mirante ad assicurarsi la simpatia della popolazione, e non soltanto dei governi ».

Che la conciliazione sia difficile, ci pare francamente incontestabile. A meno di non ritenere che la popolazione del Viet Nam del sud ami essere trasportata in « villaggi strategici sotto stretta sorveglianza » e prende gusto alla distruzione delle proprie foreste e della propria agricoltura in nome della salvezza del cosiddetto mondo libero... Ma, a parte questo, la efficace denuncia di *Relazioni Internazionali* illumina, a nostro

a. j.

Jugoslavia

Profonde riforme nella direzione dell'economia statale

Un rapporto di Kardelj all'Assemblea nazionale

BELGRADO, 28. Il vice presidente del Consiglio jugoslavo, Ed uard Kardelj, ha annunciato oggi, in un discorso all'Assemblea popolare che sensibili mutamenti verranno effettuati nella direzione economica e sociale dello Stato. I mutamenti — ha annunciato Kardelj — riguarderanno il governo federativo ed anche quelli delle repubbliche.

Nel suo discorso il compagno Kardelj ha affermato che occorre superare i difetti gravi che sono stati riscontrati nel sistema dell'autogestione economica a tutti i livelli. « Nella fretta di applicare il sistema della autogestione — ha detto Kardelj — abbiamo trascurato il compito dello Stato di controllare e indirizzare lo sviluppo della nostra società e questa mancanza ha creato un'atmosfera favorevole alle tendenze egoistiche che sono prevalse, provocando la degenerazione del sistema stesso ».

Autocritica

Con tono fermamente autocritico il compagno Kardelj ha proseguito affermando: « Ci siamo illusi che i Consigli degli operai sarebbero stati in grado di applicare l'autogestione in giusta misura. Ma i principi del sistema sono stati interpretati in modo assai vario e spesso contraddittorio. Occorreva, egli ha detto ancora, che gli organi dello Stato mantenessero nelle loro mani la direzione dell'applicazione del sistema, per dare un unico orientamento e impedire eccezioni ».

La società socialista jugoslava — ha continuato Kardelj — si deve reggere sotto il controllo dello Stato e sulle forme di potere che siano in grado di indirizzare tutto il processo dello sviluppo sociale.

Algeria

L'OAS vuole inquinare le acque del Sahara

Un generale si dimette per non istituire il plotone di esecuzione per Jouhaud

Dal nostro inviato

PARIGI, 28

L'OAS in Algeria attacca i soldati musulmani dell'Esecutivo provvisorio, e annuncia il prossimo impiego di un'arma segreta, quale nessun esercito al mondo ha mai utilizzato. In Francia si attende per la settimana venire la decisione della Corte di cassazione sulla revisione della condanna a morte del generale Jouhaud, e si lanciano angoscianti appelli per la « pacificazione nazionale ».

Il governo si prepara a costituire nuovi tribunali speciali per giudicare i terroristi; un generale si dimette per non istituire il plotone di esecuzione per Jouhaud. Il ritorno dei rifugiati ha dato il via all'operazione « sentimento popolare », con lagrime e militari in abbondanza.

Questo è il quadro odierno della situazione francese: un quadro di estrema confusione, in cui l'estrema destra avanza fra la carezza del potere, lo spazzettamento della sinistra e il conseguente indebolimento della lotta antifascista. La bontà dell'OAS è impressionante. Esso perfeziona i suoi piani.

a. j.

contando soprattutto sull'effetto intimidatorio. Oggi siamo all'arma segreta: l'inquinamento di tutte le acque del Sahara, grazie al sabotaggio delle condutture di petrolio. Il minerale dovrebbe colare nei bacini idrici e rendere inutilizzabili le riserve di acqua destinate alle oasi del deserto. In realtà, non si vede con quali mezzi l'organizzazione segreta possa raggiungere simili risultati catastrofici. Ciò sembra rientrare piuttosto nel campo della guerra dei nervi. Si fa leva sulla convinzione generale che l'OAS, in Algeria, non trovi « alcun ostacolo importante alla sua azione e, incaricata dal verdetto Salan, moltiplifica i suoi delitti ».

La constatazione è del giornale La Croix, organo dei cattolici francesi: una fonte inospettabile. Oggi siamo al massacro dei soldati musulmani delle forze locali. Le auto degli attivisti compaiono sui Boulevards, nel porto, nelle piazze, e aprono il fuoco all'improvviso falciando i militari. Un attacco segue l'altro e il centro di Algeri risuona del crepitio delle fucilierie, mentre un altro palazzo, quello delle assicurazioni sociali, e una scuola vanno in fiamme. I morti superano la trentina. La reazione delle forze dell'ordine giunge sempre in ritardo ed è totalmente inefficace.

Il motivo è ovvio: l'OAS non si può combattere coi mezzi di polizia, e soprattutto di una polizia infedele. Essa andrebbe tagliata alle radici. Colpendo i dirigenti, i responsabili, i complici politici. In Francia non c'è l'ombra di una simile azione. Il potere, a sua volta, non può reagire. Nelle masse, il sentimento generale è di indifferenza e disgusto. Non c'è abbastanza diversità fra l'OAS e il golismo, perché valga la pena di battersi. Lo Stato intero è in via di putrefazione. Non è un caso che per il socialdemocratico Populaire, il ritorno alla democrazia appaia irrealizzabile.

St. Le Monde di oggi si legge un appello diretto al generale Salan da Sirius, il direttore del giornale, che prende la penna in mano nei momenti gravi. Sirius chiede al capo dell'OAS « di testimoniare un minimo di sentimenti umani » e di cessare i massacri. Il topo prega il gatto di mostrarsi clemente. Sirius è il solo: L'Autore, quotidiano di destra, — dalla vertigine del successo ed abbiamo ritenuto che i successi ottenuti negli scorsi anni non avrebbero avuto limiti. Le difficoltà attuali ci debbono servire di lezione e dobbiamo imparare che bisogna vivere nei limiti delle proprie possibilità ».

Riforme

L'Assemblea popolare ha approvato — dopo il discorso di Kardelj — alcune riforme della struttura e dei compiti del governo federativo centrale, il quale assume più larghe competenze e responsabilità per la direzione economica dello Stato. Tre commissioni governative: rispettivamente per la politica economico-sociale, per la pianificazione e per il commercio con l'estero sono state create. Esse saranno dirette da un ministro del governo centrale e saranno responsabili del settore di loro competenza. Gli organi periferici e il commercio estero sono stati sciolti e sostituiti con il dicastero centrale già ricordato.

Nell'odierna sessione della assemblea sono state decise alcune modifiche alla legge del piano quinquennale. L'Assemblea ha infine nominato quattro nuovi ministri del governo centrale: Blazevic, Minic, Kraiger e Grikorov (rispettivamente presidenti dei Consigli di Croazia, Serbia, Slovenia e cattolico per la pianificazione). Contemporaneamente ha approvato la destinazione del ministro della politica sociale, Sentjic.

Forse Tito in vacanza in URSS

BELGRADO, 28

Un portavoce del governo jugoslavo ha comunicato oggi che il governo sovietico ha invitato il presidente Tito a trascorrere una vacanza nell'Unione Sovietica.

Il portavoce ha aggiunto che « nulla di concreto » è stato ancora concordato tra i due governi.

L'annuncio dato dal portavoce segue di pochi giorni le indagini secondo le quali il presidente Breznev si accingeva a visitare la Jugoslavia in settembre.

Un miglioramento delle relazioni tra la Jugoslavia, l'URSS e gli altri paesi socialisti è stato auspicato nei giorni scorsi a Mosca, a Sofia e a Belgrado.

Conclusi i lavori dell'UNFP

CASABLANCA, 28.

Sono terminati ieri a Casablanca i lavori del secondo Congresso nazionale dell'Unione delle forze popolari marocchine, che venne costituita nel settembre del 1959 con l'obiettivo di raggruppare le forze di opposizione non comunista al governo reale di Rabat. I lavori congressuali sono stati conclusi con l'approvazione dell'unanimità di una risoluzione che condanna i tentativi di instaurare nel Marocco un regime sempre più dispotico e reclama la edificazione di un potere basato sulla volontà popolare.

Rubens Tedeschi



ALGERI — Il corpo di un musulmano ucciso durante un attentato dell'OAS giace riverso a terra (Telefoto ANSA - « l'Unità »).

DALLA PRIMA

Krusciov

del compagno Patolicev e dell'ambasciatore d'Italia, ho sentito la necessità di dire anch'io qualcosa. Vorrei ringraziare gli imprenditori italiani che hanno organizzato questa Esposizione, non statale, ma organizzata da industriali ai quali va riconosciuto un grande senso realistico ed un certo coraggio. Questo realismo mi è particolarmente gradito. Mi risulta che gli scambi commerciali fra l'Italia e l'Unione Sovietica sono aumentati in questi ultimi anni di dieci volte: questo è un fatto confortante. I nostri scambi, insomma, sono aumentati di dieci volte nel periodo in cui sugli industriali italiani venivano esercitate pressioni, affinché non solo non aumentassero, ma anzi diminuissero le loro relazioni commerciali con il nostro paese. Questi italiani hanno agito in modo ragionevole e favorevole alla pace ».

Krusciov parlava da una tribunetta addobbata di tricolori italiani, sulla quale avevano preso posto i dirigenti sovietici, gli organizzatori della Mostra, l'ambasciatore Straneo, l'on. Barbieri ed altre personalità italiane e sovietiche.

« Questa Mostra — continua Krusciov — è un'operazione reciprocamente interessante. Non mi faccio illusioni: non dico che voi commerciali con noi per i nostri begli occhi di comunisti, ma commerciate con noi per trarre un guadagno. Anche noi, del resto, commerciamo con voi per averne un vantaggio. Ed è su questo interesse reciproco che si fonda lo scopo principale di questa Mostra. A noi servono le vostre macchine, se sono buone, e quando noi le compreremo sappiamo che esse sono state costruite da operai che vivono in regime capitalistico. Noi comperiamo queste merci, ma non vogliamo rafforzare il capitalismo. Del resto, quando gli imprenditori capitalisti ci vendono i loro prodotti, non vogliono certo rafforzare il comunismo. Cosa dimostra tutto questo? Dimostra che si possono stabilire rapporti reciprociamente utili e che affrontare la situazione in questo modo significa agire realisticamente. Viviamo sulla stessa terra, siamo costretti a coesistere: regime capitalistico da una parte e regime socialista dall'altra, e bisogna fondare realisticamente i nostri rapporti sul reciproco vantaggio. Alcuni arrabbiati anticomunisti pretendevano tempo fa, che si doveva commerciare con l'Unione Sovietica allo scopo di indebolirla; ma dal commercio siamo usciti a vantaggio. Non eravamo già in cielo quando gli anticomunisti arrabbiati si dibattevano nel fango del loro fallimento ».

Continuando nella sua polemica, Krusciov aggiunge: « Ora anche gli americani hanno raccolto notevoli successi nel campo cosmico. Anche loro hanno inviato due cosmonauti che però hanno fatto solo tre giri attorno alla terra. Sono due uomini coraggiosi, soprattutto il secondo che si è trovato in serie difficoltà e che ha continuato il suo volo anche quando da terra gli dicevano di scendere. Piaudo a questo coraggio e al risultato dell'impresa ».

Krusciov ricorda poi che in 45 anni la potenza tecnica dell'URSS è cresciuta e le forze ostili al commercio con l'URSS non hanno potuto impedire la crescita ringhiosa di questo albero.

E qui, ricordando uno scambio vivace di battute ormai famose avvenuto tra lui e Nixon al tempo dell'esposizione americana, Krusciov dice: « Proprio in questa sede, tre anni fa, ebbe luogo una disputa attorno a una certa cucina. Questa cucina era presentata come la cucina dell'avvenire, cioè non era costruita e diffusa ma era già presente qui, come del resto tutta quella mostra, per meravigliare l'orso russo. Che Dio mi preservi dal nominare gli organizzatori di quella mostra, ma la peggiore impressione che i cittadini sovietici ebbero nel visitarla, venne dal suo smaccato tono propagandistico: ebbero, per quanto riguarda la propaganda, noi possiamo insegnare agli altri e proprio su questo terreno non abbiamo niente da imparare. Oggi invece ho davanti a me (e indica il grande produttore marino della Fiat) questa cucina vera, frutto dell'intelligenza degli ingegneri, dello studio degli scienziati, del lavoro degli operai italiani. Questa non è propaganda. Come diciamo noi russi, è roba che si può toccare con mano, che permette di vedere se funziona o no ed è per questo che mi congratulo con gli imprenditori italiani che si sono comportati con noi come dei partner onesti ».

Venendo a temi più strettamente politici, ed avviandosi alla conclusione, Krusciov aggiunge: « Vorrei ricordare qui l'ex ambasciatore italiano Pietromarchi, che tanto ha fatto per migliorare e sviluppare gli scambi tra i nostri due paesi. A questo proposito vi dirò un segreto: quando Pietromarchi

Indonesia

Aspra battaglia in Nuova Guinea

Indonesia

Aspra battaglia in Nuova Guinea

GIACARTA, 28. Il Comando generale indonesiano delle forze volontarie di liberazione dell'Irian occidentale ha comunicato oggi da Macassar che un aspro combattimento infuria intorno alla città di Fak-fak, sulla costa della Nuova Guinea, dove i guerriglieri indonesiani sbucati e lanciati con il paracadute nelle settimane scorse sono impiegati contro marines olandesi.

A Teminabuan, una piccola città sulla paludosa costa dell'isola di Vogelkop, i guerriglieri hanno respinto un forte contrattacco olandese, così prosegue l'annuncio.

Due gruppi di indonesiani hanno tenuto un imboscata a Fak-fak, mentre altre unità rinforzano la difesa della città, che essi hanno occupato due settimane or sono, precisamente il 14 maggio.

Argentina

Confermato

lo sciopero

generale

BUENOS AIRES, 28.

Mentre il presidente Guido, imposto dai militari al governo dell'Argentina, sta affannosamente cercando di risolvere la crisi aperta dalle dimissioni del ministro dell'interno Walter Perkins, i dirigenti sindacali hanno confermato l'ordine di sciopero generale per tutta la giornata di sabato prossimo. Il ministro dell'economia Alvaro Altagracia ha dichiarato che rivolgerà « un appello radiofonico » ai lavoratori invitandoli « a non prestare orecchio agli agitatori ». I dirigenti della CGT hanno però confermato che nessuna minaccia né intimidazione potrà distogliere i lavoratori dalla loro dimostrazione di lotta contro il regime di illegalità instauratosi nel paese e contro il basso tenore di vita. Le parole d'ordine dello sciopero di 24 ore di sabato venturo riguardano anche la liberazione dei leader sindacali arrestati e la riaffermazione del diritto di sciopero. Il governo ha già mobilitato numerose unità militari che dovranno organizzare il crumiraggio.

MARIO ALICATA

Direttore

LUIGI PINTOR

Condirettore

Tadeo Conca

Direttore responsabile

Iscriviti al n. 23 del

giornale « l'Unità »

di Roma. L'« l'Unità »

autorizzazione a giornale

mensile n. 4555

DIREZIONE: REDAZIONE

ED AMMINISTRAZIONE:

Roma, Via dei Taurini, 19.

Telefoni: Centrale numero

450.351, 450.352, 450.353,

450.354, 451.254, 451.255,

451.253, 451.254, 451.255.

ABONAMENTI UNITÀ

versamento sul Conto corrente

postale n. 1/29795: 6 numeri

mensili 1.200, 6 numeri 1.000,

6 numeri 700